

Periodico della Casa di Reclusione di Fermo, Anno I, Numero IV - Quadrimestrale, registrato al Tribunale di Fermo, n.4/2013 - Direttore responsabile: Angelica Malvatani

La vita, tra dentro e fuori



Insieme, per crescere e migliorare

Eleonora Consoli
direttrice Casa di reclusione di Fermo

Eccoci ad un nuovo appuntamento con la nostra rivista. Dopo l'estate, i cambiamenti climatici e quelli interni alla nostra redazione, c'è necessità di una nuova riorganizzazione del lavoro. Accade fuori, con l'inizio di tutte le attività post estive, e accade qui dentro, allo stesso modo. Quella indolenza mista a malinconia che pervade tutti gli individui con l'inizio della stagione autunnale, rende necessaria una nuova impostazione delle nostre giornate, delle nostre attività e delle nostre motivazioni. La prima è e dovrebbe essere per tutti quella di lavorare su se stessi per cercare prima di tutto di capire e poi di affrontare quelle problematiche personali che ci hanno impedito o che ancora ci impediscono di affrontare la nostra realtà nel modo migliore. Realtà certo difficile se vissuta all'interno di una casa di reclusione, ma cercando di cogliere quelle possibilità che anche una esperienza simile comunque ci offre. Possibilità di dialogo con i compagni di detenzione, con gli operatori interni ed esterni all'istituto; possibilità di curare la propria persona svolgendo le attività sportive all'interno della palestra; possibilità di partecipare alla scuola, alla pet therapy e quant'altro si organizzerà con l'aiuto ed il finanziamento sia dell'Ambito sociale XIX che della Caritas. Grazie a queste opportunità i detenuti lavoratori hanno dipinto tutte le camere detentive e tutta la sezione; le prime di bianco e la seconda di un colore che dà luce ad un ambiente già di per sé grigio. Con i fondi avuti dal Provveditorato Regionale abbiamo aperto un locale comune per i detenuti ubicati al primo piano che prima non avevano nessun locale per la socialità e stiamo finalmente mettendo a posto il tetto della palestra che diventava una piscina nei giorni di pioggia... Insomma tra tante difficoltà si va avanti e si vedono dei risultati. Qui dentro, come in tutte le comunità di persone, senza l'impegno di tutti sono impossibili i miglioramenti; ringrazio allora chi ha fisicamente lavorato, chi ha diretto i lavori, chi li ha organizzati dal punto di vista amministrativo e chi li ha resi economicamente possibili. In questo, come in tutti i casi, siamo convinti che l'impegno paghi.



Editoriale di Angelica Malvatani

Pensando al futuro che forse non c'è

Dentro sembra che non cambi mai niente. Che nulla si muova. In realtà non c'è una realtà altrettanto mutevole di quella che si vive dentro un carcere. Prendiamo la redazione del nostro giornale, in un anno e mezzo di mercoledì e di articoli sono cambiate un'infinità di cose, con tre numeri realizzati e uno, questo, in uscita, abbiamo avuto storie e visi diversi, passaggi fugaci o più duratori, proteste e proposte, nuovi corsi e trasferimenti. Oggi siamo del tutto

nuovi, abbiamo un giornale che è un ponte tra quello che accadeva nei mesi scorsi e quello che accade oggi. Parliamo di come si fa a buttare il cuore oltre l'ostacolo, di quello che succede quando si esce, quando si comincia a ricostruire la vita altrove. O almeno ci si prova perché poi le difficoltà sono tante, la mancanza di un lavoro, il pregiudizio, il reinserimento che sembra impossibile. Ci sono stati 'redattori' orgogliosi di far parte del nostro gruppo, hanno scritto e hanno vissuto anche le fotografie che abbiamo voluto

scattare dentro al nostro progetto. Poi però, una volta fuori, hanno chiesto di rimuovere quell'impegno, di evitare un nome vicino a quello del carcere che di fatto ti chiude molte porte e se qualcuno voleva prenderti a lavorare poi non lo fa più. Anche per questo siamo nati, per provare a dire che dopo lo sbaglio ci può, ci deve essere un futuro possibile, ci deve essere una casa e un lavoro, una possibilità, una prospettiva, perché questo tempo non passi invano. E allora vi raccontiamo qualche storia, la vicenda di chi aveva un'attività importante e ha fatto i conti con le difficoltà del momento, l'errore, la carcerazione e poi la ripresa e oggi il futuro che è tornato. Di chi sta un piede dentro e uno fuori, nel delicato passaggio che forse è la parte più difficile. E di chi è ancora qui e non sa ancora bene quando ci sarà un altrove e allora scrive, per provare a reagire e a raccontarsi. E a far capire a chiunque avrà voglia di leggere che una seconda vita, a volta, si può costruire, basta che ci sia qualcuno disposto a tenderti una mano.



DIREZIONE CASA RECLUSIONE FERMO AREA OSSERVAZIONE E TRATTAMENTO

Alla Redazione del Giornale "L'ALTRA CHIAVE NEWS"

Con questo intervento, desidero complimentarmi con la redazione tutta, per l'ottimo lavoro sinora svolto per far in modo che questa avventura, nata quasi per caso, giungesse alla pubblicazione del quarto numero.

Devo riconoscere la capacità di coach di Angelica Malvatani che ha saputo cementare un gruppo per portare avanti un progetto così complesso.

E', per quel che mi riguarda, particolarmente importante anche sottolineare la presenza e la sensibilità che alcune persone e Ditte ci hanno dimostrato sia per il giornalino che per l'intera attività dell'Area Trattamento dell'Istituto di Fermo che ho l'onere di condurre.

Cito a mente senza alcuna importanza per la collocazione, e mi scuso per qualche eventuale dimenticanza:

PIZZA.it

Azienda Fotegranne di Belmonte Piceno

Clementoni Giocattoli nella persona della sig.ra Matilde Clementoni

Steat Fermo Fabiano Alessandrini

Bel.gia Fermo

Nerino Mezzaluna salumi Fermo

Pis.A. di Piane di Falerone

L'orchestra Internazionale d'Italia nella persona di Sandro Marcotulli

La soc. Coop. La Ginestra di Civitanova Marche

Andrea Braconi fotografo Fermo

Letizia Bellabarba Cons. Regionale

Pasquale De Angelis selda.net

Piergiorgio Giusti Presidente A.I.C.S. Fermo

Artigiangel s.n.c. Ponzano di Fermo

Centro Solidarietà Marche Sud nella persona di Stefano Castagna

Nazzareno Franchellucci Sindaco di Porto Sant'Elpidio

Franco Donati

Don Vinicio Albanesi e la Comunità di Capodarco

Associazione IL PONTE Fermo

Fondazione Cassa Risparmio di Fermo Alberto Palma

CONI Marche D'Angelo Maria

CNA FERMO

..e da ultimo un pensiero di vera gratitudine alla dr.ssa Daniela Alessandrini Coordinatrice Ambito XIX che per anni ha collaborato con intensa

dedizione con noi, in quanto in procinto di pensionamento.

**Il Capo dell'Area Trattamento
della C. R. di Fermo**

Nicola Arbusti

in redazione: Cesare Specca Kamal Khouili, Dashi Ergys, Vincenzo Gambardella, Francesco Dello Buono, Giancarlo Di Diodoro, Emanuele De Santis, Vasile Goran.

Foto: Andrea Braconi

Per parlare con la redazione:
altrachiavenews@gmail.com

Il mio futuro per un cappello

Storia di Stefano e di un'azienda che ha ripreso slancio, dopo un anno di carcere e i mesi difficili del ritorno alla normalità



C'è la vita prima e quella poi. In mezzo, il passaggio in un carcere che è come un taglio netto, una ferita che poi fai fatica a chiudere. Oggi Stefano Pistarelli è nella vita di dopo, racconta volentieri di un momento in cui tutto sembrava perso e poi si è ricomposto, piano piano, a fatica. Li chiami i giorni dell'errore, i giorni in cui tutto è successo, un credito non riscosso, la rabbia, il tentativo di avere ciò che gli spettava perché aveva lavorato e doveva essere pagato e poi l'arresto, per l'estorsione di qualcosa che gli spettava di diritto. Lui però non si è mai perso d'animo, non ha mai gridato all'ingiustizia, ha vissuto un anno e più nel carcere di Fermo con dignità e conquistando un pezzetto alla volta tutta la serenità possibile in quella situazione. "La mia attività era ben avviata, racconta Pistarelli, producevo cappelli nel mio paese, nel cuore del distretto manifatturiero, ero sereno. Quando mi sono trovato in carcere non sapevo più come fare per non interrompere tutto, per non accumulare debiti. Quella era la mia preoccupazione, il rischio di perdere tutto quello che avevo faticosamente costruito e per un errore soltanto". Ha vissuto ogni momento di crescita possibile nel carcere, ha aiutato chiunque avesse bisogno e ha sopportato la sofferenza sempre col sorriso, puntando lo sguardo al domani che sarebbe arrivato. Quando il giorno di uscire è arrivato Stefano era spaesato e preoccupato, c'era da riprendere in mano la vita e l'attività, i cappelli belli e fatti come si deve, secondo tradizione ma con la moda

di oggi. "Il momento più difficile forse è stato proprio quello, il passaggio tra il carcere e la vita con delle restrizioni, non potevo allontanarmi da casa mia neppure per lavorare, non potevo consegnare i miei cappelli, non potevo muovermi e mi sentivo ancora una volta in gabbia. Ma anche quello si supera, se hai un lavoro che ti aspetta e la famiglia vicina alla fine tutto passa. Certo, non è stato facile, di certo la mia attività ha risentito di quel periodo e ci sono stati ancora momenti duri". Lui però non si è perso d'animo, non ci stava a perdere tutto per un solo errore, per una difficoltà, per un tempo perduto dietro le sbarre. E alla fine tutto è ripartito, il legame col carcere di Fermo non l'ha mai interrotto: "Io sono stato bene là dentro, per quanto possibile in quella situazione. Ho avuto persone vicine, mi sono sentito accolto e capito, dalla direzione, dall'educatore, da tutto il personale. Mi sono messo in gioco per come potevo e oggi posso dire di aver superato quel momento". L'azienda di Stefano è stata spesso aperta a chi voleva lavorare sul serio, ha raccolto spesso, e con grande generosità, l'appello del carcere per far lavorare detenuti in grado di uscire, per poter restituire un po' del bene ricevuto, per poter fare qualcosa per chi ha bisogno solo di una mano tesa. "Io so come ci si sente, ci sono passato. Se non hai possibilità e prospettive ti senti perso e ti perdi sul serio, e stavolta per sempre".

Angelica Malvatani

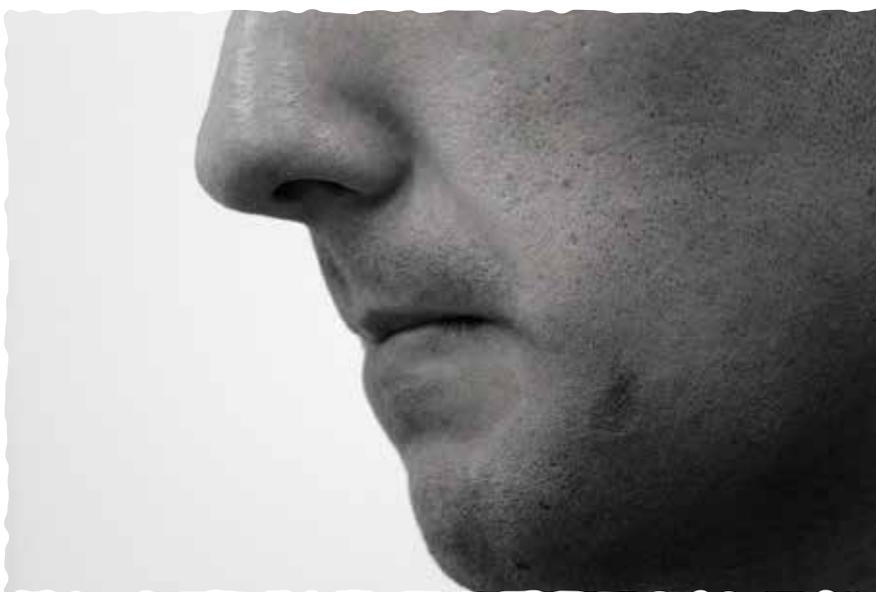
La ricostruzione di un'esistenza, quando la libertà è ad un passo

Storia di Bruno, alla conquista di una nuova dimensione

Dopo quattro anni di comunità terapeutica e tre anni di detenzione in carcere ho avuto la fortuna di essere ammesso alla misura alternativa della semi-libertà e, dalla fine di gennaio di questo anno, esco regolarmente tutti i giorni dall'istituto, dove sto scontando la pena, per lavorare e fare del volontariato.

Questo per me è senza dubbio un traguardo assai importante, è significato tornare, dopo anni assai difficili, alla vita pressoché normale, con una propria occupazione ed un impegno quotidiano che hanno dato di nuovo senso alla mia esistenza.

Quando sono uscito il primo giorno in semi-libertà mi sembrava un sogno, una grande conquista che mi permetteva di vivere nuova-



mente il confronto con la realtà e, superate le comprensibili e forti emozioni dei primi momenti, ho cercato sin dall'inizio di vivere al meglio anche questa nuova esperienza.

Era per me una dimensione tutta nuova, come se fossi chiamato a ricostruire una mia nuova vita, ovviamente senza mai dimenticare il passato così pesante, ma con la consapevolezza che anche a me era stata data una seconda possibilità.

E allora non era solo importante il fatto di non sbagliare, ma anche vivere ogni attimo nel migliore dei modi, ben conscio della fortuna che avevo avuto con questa misura alternativa. Ho ritrovato subito fiducia in me stesso, ho imparato a vivere serenamente il confronto con le altre persone, che ben conoscevano il mio passato, e pian piano ho cercato di ricreare per me una nuova dimensione.

Tutto questo però lo devo prima di tutto a quanti, operatori del sistema giudiziario e terapeutico, hanno creduto fortemente in me e hanno voluto per me questa realtà e per questo non finirò mai di ringraziarli.

Con il tempo mi è stato anche concesso, infatti, di lavorare per un periodo lontano dall'istituto, per permettermi di ritrovare i vecchi contatti professionali, e di rapportarmi con la realtà di chi è meno fortunato di me e tutto questo ha dato una grande forza al mio carattere, fino a quel momento provato da eventi forse anche più grandi di me.

Per questo credo oggi fermamente che non bisogna mai mollare, perché, proprio quando meno te lo aspetti, ti si apre una porta nuova e puoi ancora lottare per la tua vita, il dono più grande che ci è stato dato.

Bruno Carletti

Articolo 21, il primo passo per ricominciare a volare

**La nuova vita di Eduardo,
con l'impegno di riconquistare un futuro diverso**

Mi chiamo Eduardo Politelli, sono circa quattro mesi che usufruisco dell'articolo 21 esterno, esco dal carcere per lavorare e torno la sera. Il mio lavoro prevede la cura della raccolta differenziata, il vetro e la carta, e la manutenzione delle aree verdi tra il comune di Civitanova Marche, Civitanova Alta e Porto Sant'Elpidio. In questo momento vivo anche tre ore di impegno di volontariato ogni giorno. Sono ormai venti mesi che sono rinchiuso nella Casa di reclusione di Fermo, in via definitiva. Dal 23 marzo 2013 non vedevo la libertà, devo scontare un cumulo di pena di 6 anni, quattro mesi e 18 giorni ma grazie ad alcuni sconti di pena per buona condotta e altre misure la mia condanna è arrivata a 4 anni e 18 giorni, con decorrenza dall'ultimo arresto, il 31 maggio 2012.

Avrei potuto usufruire di altri benefici, visto che ho scontato più di metà della pena, ma con gli operatori dell'istituto, gli educatori, lo psicologo, l'assistente sociale, la direttrice, ho deciso che per me sarebbe stato meglio usufruire dell'articolo 21 esterno, anche se avrei dovuto restare rinchiuso in carcere qualche mese in più rispetto all'affidamento ai servizi sociali per esempio.

Ho preferito affrontare un percorso con l'aiuto del lavoro, per non rischiare di ricadere negli errori del passato. Ci ho creduto molto in questo e con il tempo credo che questa scelta mi stia ripagando. Ho iniziato il 7 luglio 2014, grazie alla buona volontà

e alla velocità degli operatori dell'istituto e del sindaco della mia città, Porto Sant'Elpidio.

All'inizio ero molto ansioso, non sapevo cosa mi aspettasse all'esterno dopo quasi due anni, ma più i giorni passavano più io mi sentivo sereno e pieno della buona volontà di cambiare. Ho iniziato ad acquistare fiducia nei colleghi e nel titolare, ho iniziato col sistemare il materiale di vetro e poi a lavorare col decespugliatore e col trattorino. Oggi lavoro in piena autonomia, grazie ai buoni consigli del mio datore di lavoro porto a termine i miei compiti, il sindaco e i residenti sono soddisfatti di come curo i parchi e il titolare ha per questo deciso di assumermi e di farmi un contratto di lavoro.

Non si può capire la gioia che ho provato, non solo perché grazie al lavoro sono libero, non solo perché così riesco a curare i miei affetti familiari ma perché questa situazione mi permette di scontare la mia pena con dignità.

Erano quasi sette anni che non lavoravo più, per me l'articolo 21 vale come una scalinata, ad ogni gradino sei più vicino alla meta, la libertà, e poi ci sono i pianerottoli da affrontare. Io sono solo al primo ma presto passerò al secondo pianerottolo e sarò un po' più vicino. Come mi sento oggi? Come una formica, come un'ape, che lavorano e fanno sacrifici per costruire il futuro, io lavoro come loro, per costruire la mia vita, la mia famiglia e il mio futuro. E ho solo una parola: Grazie

Eduardo Politelli



Parliamo di giustizia

Una riflessione sul tema delle recidiva



L'argomento da noi scelto in materia di giustizia e' la recidiva. Non tutti sanno che cose' la recidiva, un argomento molto delicato in materia di giustizia. Ci sono piu' forme di recidiva.

La recidiva viene applicata dal giudice in piu' forme. Esiste la recidiva cosi' detta specifica, esiste la recidiva infraquinquennale, esiste la recidiva ultra decennale. Parliamo della legge ex cirilli, art.99 del codice penale. Chi, dopo essere stato condannato per un delitto non colposo, ne commette un altro, puo essere sottoposto ad un aumento di un terzo della pena da infliggere per il nuovo delitto non colposo. La pena puo essere aumentata fino alla meta': se il nuovo delitto non colposo e' della stessa indole; se il nuovo delitto non colposo e' stato commesso nei 5 anni dalla condanna precedente; se il nuovo delitto non colposo e' stato commesso durante o dopo l'esecuzione della pena, ovvero durante il tempo in cui il condannato si sottrae volontariamente all'esecuzione della pena. Qualora concorrano piu' circostanze tra quelle indicate al secondo

comma, l'aumento di pena e' della meta'. Se il recidivo commette un altro delitto non colposo, l'aumento della pena, nel caso di cui al primo comma e' della meta' e, nei casi previsti dal secondo comma e di due terzi. A nostro avviso e' una situazione assurda, facciamo presente che la recidiva viene applicata solo in italia come condanna accessoria, l'Europa piu' volte ha richiamato l'italia facendogli presente che questa legge viola i diritti umani, viola l'art. 27 della Costituzione dove si dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Vogliamo far presente che l'art.28 della costituzione dice espressamente che i funzionari e i dipendenti dello stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilita' civile si estende allo stato e agli enti pubblici. In italia chi dovrebbe garantire la costituzionalità e la soppressione di tali leggi ancora oggi tace.

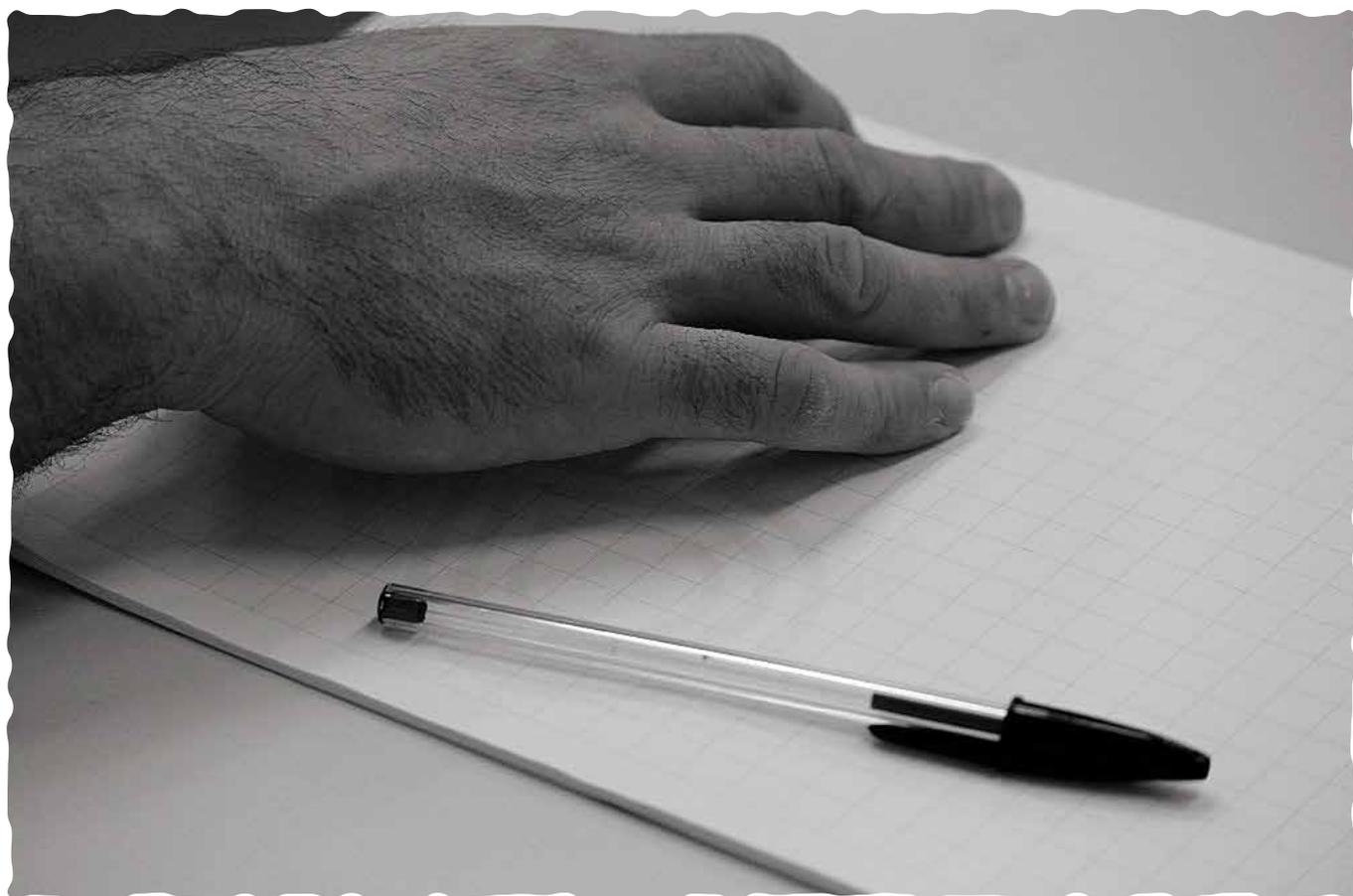
Cesare

Storia di un ragazzo che voleva sognare

Riflessioni di un uomo finito su una cattiva strada

C'era un ragazzo di diciassette anni, era il 1982 e a Napoli c'era la guerra tra famiglie nel napoletano, in mano 5 milioni di lire che i genitori hanno raccolto tra mille sacrifici e una carta per andare in Francia, a casa di parenti. Era estate, il giovane si è fermato nelle Marche per pochi giorni prima di raggiungere la Franca. Qui, l'imprevisto, l'incontro con una ragazza di 14 anni di cui il giovane si innamorò, tanto da non partire più. Un amore contrastato, i due giovani, nonostante la diffidenza dei genitori di lei, superarono tante difficoltà e tanti pregiudizi. Lui con il suo comportamento riuscì ad acquisire

ancora. Nel giro di sei anni aveva 5 autocarri e 4 dipendenti, poi arrivò il quarto figlio nel 1998, gli affari andavano bene e fece l'azzardo di aprirsi un deposito tutto suo, faceva collegamenti di merce tra Marche, Lombardia e Inghilterra, il suo sogno si stava realizzando, coronato anche dall'arrivo di una figlia femmina. Poi cominciarono i problemi economici, un incidente di un autista che ha provocato la morte di due persone e l'invalidità di un'altra, un danno tanto grave che l'assicurazione non riusciva a sistemare tutto. Le banche hanno chiuso i battenti, la famiglia finì in pezzi e quel giovane cominciò a perdersi, tra storie di



fiducia nei confronti dei suoceri e dell'opinione pubblica. Nel 1985 si sposarono, nel 1986 ebbero il primo figlio, nel 1988 il secondo e nel 1990 il terzo, che arrivò quando la coppia era in crisi. La nascita del terzo figlio riuscì a salvare il matrimonio, la famiglia era felice, il lavoro c'era, il giovane disse di tentare, si mise in proprio comprando un autocarro, faceva consegne e ritiri di merce per conto di corrieri, andò così bene che ne comprò anche un secondo assumendo un autista, poi un altro

donne e di droga. Di qui, la rovina, la famiglia persa e una nuova storia finita male, poi il ritorno in famiglia ma ormai la droga aveva rovinato tutta la sua vita, fino al 2004 e la prima carcerazione. Poi di nuovo a casa ma ancora guai e problemi, stavolta anche per la moglie. I figli non vogliono più vederlo, la moglie stavolta non lo perdona. Ecco come è diventato un delinquente un ragazzo partito con tanti presupposti buoni.

La letteratura e la poesia che cambiano il mondo incontro in carcere con lo scrittore Angelo Ferracuti



Abbiamo avuto un incontro con un noto scrittore e reporter fermano, Angelo Ferracuti, che ha parlando a lungo con noi, del suo mestiere e della scrittura. Ha provato a darci indicazioni su come fare a raccontare storie vere in base alle nostre esperienze, mi ha colpito molto il lavoro che fa e ascoltandolo parlare mi sono reso conto che ama molto la scrittura e il racconto. Io penso che se fai un lavoro che ti piace fatichi la

metà, quando io faccio il muratore era così, era un lavoro pesante ma la soddisfazione di vedere realizzata una casa o qualcosa d'altro con le tue mani non si può descrivere. Ferracuti ci ha raccontato che per scrivere un buon libro è dovuto tornare più volte sui luoghi del suo racconto, anche a spese proprie a volte, ma è necessario per chi vive in pieno il proprio impegno lavorativo. Durante l'incontro ci sono stati diversi interventi e punti di vista, tra gli altri è intervenuto l'educatore Nicola Arbusti che ha parlato della difficoltà del suo lavoro, di noi detenuti e delle alternative al carcere. Ha detto che nei suoi 25 anni di lavoro in questo settore ha sentito tante storie di detenuti, molti volevano realmente cambiare vita ma spesso si è trovato di fronte un muro di nome burocrazia che non ti consente di andare avanti e ti fa sentire dentro un tunnel senza fine. E come diceva lo scrittore, se una cosa la fai con passione e dedizione non c'è muro che ti ostacola. Anche questi incontri sono per noi utili e servono a farci sentire vivi e partecipi della società.

E.P.

Sì alla piazza, no alla droga

Un successo il primo corso di formazione attorno all'arte dei pizzaioli, offerto dalla scuola Pizza.it

La Casa Circondariale di Fermo ha l'arma anti depressione: il corso di pizza. Sì, all'interno di questo mondo a sé, luogo di sofferenza, di depressione, tristezza e nostalgie, abbiamo avuto l'occasione di imparare un mestiere, con tanto di attestato che vale sul territorio nazionale. Io sono uno dei cinque detenuti che hanno partecipato, all'inizio ero titubante nel credere che per imparare a fare una pizza occorressero ben 10 lezioni, mi sono dovuto ricredere e sono rimasto stupefatto nel capire che non è solo questione di impastare farina, acqua e lievito. Dietro ad una buona pizza c'è un procedimento complesso, fatto soprattutto di passione e pazienza, per scoprire l'origine dei prodotti usati, come per esempio la farina che deriva dal grano, la durezza dell'acqua, cosa contiene il lievito e perché lievita, ho scoperto un mondo intero dentro una pizza che mi ha molto attirato, ancora prima di imparare. Posso dire di aver fatto un'esperienza importante che potrà essermi utile un giorno. Ho frequentato tanti corsi in questi cinque anni di detenzione, da cuoco, per l'informatica e altro, sempre ho trovato qualcosa di utili perché ogni cosa che si apprende ti forma, ma questo corso di pizza mi ha veramente entusiasmato, soprattutto per la storia e la cultura di questo straordinario prodotto italiano. Sì, la pizza è arte e quando avrò terminato la mia detenzione mi auguro di poter trovare un lavoro con meno difficoltà. Sì alla pizza, no alla droga.

Vincenza Gambardella



CURIOSITÀ CORSO IN CARCERE OFFERTO DA «PIZZA.IT» Cinque detenuti diventano bravi pizzaioli

UN MESTIERE in mano per chi pensava di non avere più possibilità. Un'occasione reale è quella che è stata offerta a cinque detenuti nella casa circondariale di Fermo, allievi di un corso per pizzaioli offerto da *Pizza.it*. Nei giorni scorsi c'è stato l'esame finale e quindi la consegna dell'attestato, che testimonia l'abilità raggiunta dai cinque giovani, alla presenza del titolare della scuola, Umberto Bachetti, dei maestri che si sono adoperati per decine di ore di lezione teorica e pratica, della direttrice del carcere Eleonora Consoli. Commosso Bachetti nel leggere i messaggi che gli allievi gli hanno inviato, per dire di un percorso formativo che ha consentito loro di tornare a sperare, a credere che ci possano essere delle possibilità anche di lavoro, una volta concluso il percorso di espiazione. «Non credevo ci fossero tante cose da imparare sulla pizza — ha confidato uno dei detenuti — dal valore della farina, dell'aria e dell'acqua al peso di ogni ingrediente. È stata veramente un'occasione importante che non dimenticheremo». La direttrice Consoli ha sottolineato l'impegno del personale della casa di reclusione. È stata allestita al meglio la cucina per consentire lo svolgimento delle lezioni e tutti i detenuti hanno potuto assaggiare i prodotti usciti dal forno. Bachetti ha assicurato la volontà di proseguire con l'organizzazione dei corsi all'interno del carcere di Fermo, un impegno reale per il futuro di persone che cercano di riprendere in mano la vita, dopo gli errori fatti.

Un convegno per parlare di noi

L'Ordine dei giornalisti ha organizzato un momento di formazione dedicato alle esperienze giornalistiche in carcere

Sono stato invitato ad un incontro di formazione organizzato dall'ordine dei giornalisti, c'erano gli operatori del carcere di Fermo e la direttrice, c'erano diversi giornalisti e il mio amico Francesco Dello Buono. Un invito che ha suscitato in me diverse emozioni, imbarazzo, ansia e soddisfazione, imbarazzo perché quando mi è stato comunicato questo invito non sapevo che discorso fare, non sapevo se dovevo portare qualcosa di scritto, ma poi pensando che ce ne erano molti giornalisti e avvocati, era inutile portare un discorso perché non si sapeva che domande potevano farmi. Ho ricordato gli incontri fatti con gli studenti e l'esperienza nella redazione e ho deciso di portare solo me stesso, la mia sincerità e l'esperienza vissuta. Si è parlato di molte cose, sono rimasto colpito da diversi discorsi, dal diritto all'oblio alle pene alternative fino ai diritti umani. Ho raccontato insieme a Francesco come è nato il nostro giornalino, un'esperienza interna all'istituto per darci voce e la forza di esprimere i nostri pensieri e magari anche relazionarci e farci conoscere all'esterno. Grazie al giornalino siamo stati coinvolti nel premio Volponi che dopo tanti anni mi ha fatto riprendere in mano un libro, ci sono stati gli incontri con le scuole e i discorsi fatti per aprire il valore della libertà. Il giornalista Stefano Trasatti ha letto la Carta di Milano e ha sotto-

lineato il diritto all'oblio che vale per tutti coloro che hanno espiato la loro pena e che meritano una seconda possibilità. Per noi infatti è una doppia condanna quando abbiamo finito la pena e si viene giudicati per gli errori del passato, magari ritrovando la pagina di un giornale vecchio.

Mi ha fatto molto piacere parlare di misure alternative, non solo perché io attualmente ne usufruisco ma perché penso che quando hai compiuto il tuo percorso all'interno di un istituto e arrivi alla fine devi poter usufruire di misure differenti per finire di scontare la pena e anche per ricominciare a vivere, con l'affidamento in prova, i lavori socialmente utili, l'articolo 21. Solo così possiamo sperare di non ricadere nello stesso errore e si riesce ad abbattere la recidiva.

Sono stato felice di sentire la stima e la fiducia che i presenti hanno mostrato in me, la cosa che mi ha fatto più piacere è che era presente il mio difensore di fiducia che era molto soddisfatto di me perché dopo sette anni finalmente si sente parlare in maniera positiva di me e si capiscono i miei cambiamenti. Spero che l'esperienza di questo giornalino non finisca, faccio un appello a chi mi succederà in questo corso e ai miei compagni di scrittura che il giornale è nato per darci voce per l'esterno ma la nostra anima è all'interno.

Eduardo

Stanza

Sono chiuso in una stanza
Con il dolore lontananza
La voce della madre che piange la mia mancanza
Sentirmi vedermi è la sua speranza
Adesso guardo al di fuori della stanza
Vedo l'ingiustizia in abbondanza
Un mondo di violenza e l'indifferenza
Gente che vive nella sofferenza
Penso e penso alla ragione dell'esistenza
Sognando l'unità e l'uguaglianza
Sono stanco e il mio cuore lo confessa
Grido, piango ma non abbastanza
Di questo mondo non ho conoscenza
Ma ho tanta mente che volo e una coscienza
Ricordi dei momenti di gioia e danza
L'ultimo anno e l'ultima vacanza
E questo mi basta e avanza
Per chiudere gli occhi e dimenticare questa stanza
E ogni inizio ha una fine e una scadenza

Gente dimenticata

- Sono uno come tutta la gente
- Credo in Dio l'amore e la morte
- Credo nella crudeltà del destino e la sorte
- Sono uno dei dannati chiamati carcerati
- Chiusi, e dal resto del mondo isolati
- Il luogo dal Dio dimenticati
- Sono solo uno di questa gente
- Chiuso in uno di questi maledetti posti
- Dove ho visto persone abbracciare la morte
- Sono carcerati con una corda al collo impiccati
- Non erano malati di mente ma disperati
- Hanno gridato per il loro diritti calpestati
- Volevano dire tanto è essere ascoltati
- Aggrappare alla speranza in attesa d'essere salvati
- Ma non erano raccomandati né accompagnati
- Così come tanti vengono ignorati
- E in un attimo sono crollati
- Sono uno di questa gente
- Siamo peccatori non dei santi
- I debiti di gabbia li abbiamo pagati
- Siamo fortunati sopravvissuti
- Ma ora vogliamo vivere liberi come tanti
- E per noi è cosa più importante.....

Io, detenuto straniero, senza più patria né diritti

Quali prospettive per gli immigrati dopo l'esperienza del carcere?

Mi chiamo Kamal Khouili, sono nato in Marocco 34 anni fa. Sono in Italia da 15 anni, vivo a Lido di Fermo. Sono arrivato con la prospettiva di iniziare a parlare delle mie disavventure. Sono arrivato con la prospettiva di iniziare una vita nuova basata sul lavoro. Un lavoro onesto che da cittadino immigrato non ho trovato, non è facile quando non si hanno i documenti e non si è in regola col permesso di soggiorno. Tutto questo mi ha protato a dover sopravvivere e di conseguenza a commettere dei reati legati alla droga. Ero consapevole che questo un giorno mi avrebbe portata a dover pagare un prezzo molto alto, la privazione della mia libertà. In un certo modo questo mi ha permesso di riflettere sugli errori che oggi mi portano a scontare una pesante condanna. Sono quasi sette anni che sono detenuto, dopo Camerino e Ascoli Piceno ora mi trovo nell'istituto di Fermo dove sono ristretto da quasi tre anni. Mi sono sempre impegnato nel lavoro in cucina, con passione e senso di responsabilità, oltre a

questo partecipo ai gruppi che si svolgono all'interno dell'istituto, cercando sempre nuovi stimoli per crearmi un futuro diverso. Diverso da quello che mi ha portato in carcere. Oggi scrivo questo articolo per il giornalino di cui faccio parte per far presente le difficoltà che gli immigrati come me trovano, nell'indifferenza di tanti. La mia famiglia si trova in Marocco, l'unico contatto che ho sono le telefonate di 10 minuti a settimana, non faccio colloqui di nessun genere. È vero che stiamo vivendo un periodo di crisi, che il lavoro non c'è ma questo non giustifica il fatto che non ci si prenda la responsabilità di aiutarci per un reinserimento sociale. A questo punto mi chiedo quali possibilità posso avere, quando un giorno avrò pagato il mio debito con la giustizia. I miei sogni, le mie prospettive, le mie speranze per un futuro diverso e migliore che fine fanno? Non voglio che tutto questo finisca nel dimenticatoio per l'indifferenza e l'egoismo delle istituzioni che dovrebbero reinserirmi nella società. Ho la sensazione che chi è immigrato non ha alcun diritto

Kamal

“Aspetto il mio futuro, per costruire la mia libertà”

Abdul racconta l'impatto con la condanna a sei anni di carcere

Mi chiamo Abdul, vivo in Italia da 18 anni e vengo dal Marocco, mi trovo in carcere per la prima volta da 3 anni e devo scontare una condanna da 6. Quando sono stato arrestato mi sono affidato al mio avvocato e nonostante vivessi una brutta situazione speravo di uscirne presto. Quando è arrivata la condanna a sei anni non ci potevo credere, pensavo mi stessero prendendo in giro, era per me tutto nuovo. Mi trovo in uno stato d'animo che non so descrivere, una botta di quelle brutte, sono sensazioni che non avevo mai provato, pensavo alla mia famiglia, ai sacrifici che avevano fatto per poi avere un figlio in carcere per 6 anni, e poi pensavo a me. A quello che mi aspettava da quel momento in poi, alla mia finanziata che mi aspettava in Marocco per sposarci, stavo male per giorni sono stato in uno stato confusionale, troppe emozioni negative. Il tempo sembrava essersi fermato, non è stato facile riprendere a vivere la vita di tutti i giorni in un carcere. Ma piano piano sono riuscito con il passare del tempo a trovare un equilibrio, non potevo vedere la mia famiglia stare male vedendomi così, ho lasciato anche la mia ragazza per lasciarla vivere e non farla soffrire

preoccupandosi di me soprattutto perché sono in un altro stato lontano troppi chilometri. Ora sono più forte di prima, vivo la vita giorno per giorno con rispetto e serenità aspettando il giorno che sarò di nuovo libero e ricominciare a vivere, portandomi dietro il ma triste esperienza che spero migliori il mio futuro.

Abdul



Bott@ e Rispost@ da dentro a fuori

Cari amici,

sento di potervi chiamare amici perché degli amici noi sappiamo tutto o quasi e voi avete avuto il coraggio di raccontarci le vostre storie, indelebili nella vostra mente e difficili, perché per chiunque ammettere le proprie colpe, i propri errori è la cosa più difficile.

A scuola abbiamo parlato molto di questo incontro, voluto da tutta la classe sin dall'inizio, e il professore si è raccomandato di non guardarvi con gli occhi di chi giudica, ma di chi osserva curioso per apprendere il più possibile da quest'esperienza. Anche le guardie penitenziarie ci hanno detto che non saremmo entrati in uno zoo, ma in una struttura dove ci sono delle PERSONE.

Tutte queste premesse sinceramente le davo per scontate, personalmente non l'ho mai pensato... forse il mio sguardo potrebbe aver tradito il mio vero pensiero perché si trattava comunque di un ambiente a me nuovo dalla struttura alle persone... non conoscevo niente o quasi sino al 24 Marzo, data in cui vi ho incontrato per la prima volta e che ricorderò sempre perché mi ha segnato nel profondo.

Passare dall'altra parte delle mura mi ha fatto capire davvero che significa essere alienati dalla vita quotidiana e come il tempo sembra non avere lo stesso metro. Di fronte a me non vedevo altro che cemento armato, grigio, freddo, insormontabile per quanto erano alte le mura, mi hanno fatto sentire davvero piccola e impotente e pensavo: "E pensare che questa è per loro l'ora d'aria!"

Guardando in alto vedevo solo il cielo che guarda il lento trascorrere della vita sulla terra, l'unico a scandire le fasi del giorno. Ci ho messo un po' per sentirmi a mio agio e voi con le vostre parole lo avete reso più semplice. Da questo incontro mi aspettavo sicuramente qualcosa di positivo, ma non così straordinario, com'è stato.

La cosa che più mi ha colpito di voi è che avete parlato con il cuore in mano e la speranza negli occhi, come fanno i padri con i loro figli, come se noi fossimo in parte la vostra ragione per andare avanti e che nella vita non è mai finito il tempo per mettersi di nuovo in gioco, per cambiare rotta. Per me siete stati dei veri Maestri con la M maiuscola (per un giorno), perché dalle vostre esperienze ho imparato che la scorciatoia non aggira l'ostacolo, ma gli dà solo tempo di crescere e diventare più duro da superare, che siamo noi a decidere che tipo di persona vogliamo essere, che le influenze negative entrano in noi come un veleno senza rendercene conto, che a volte le influenze positive non bastano, che a volte non serve toccare il fondo per sapere che si affoga, che la famiglia, anche se disastrosa, è la cosa più importante al mondo e che dietro la maschera dell'uomo duro c'è sempre la sensibilità di un bambino. Quest'ultima frase è quella che meglio vi descrive perché per me ne siete la prova vivente! Voi avete deciso di cambiare, di togliere la maschera dei pregiudizi e mostrare senza paura e vergogna quello che siete. E siete delle belle persone, le vostre parole ce l'hanno dimostrato, quasi che a fine incontro mi era difficile credere che voi eravate gli stessi di cui all'inizio avevano elencato crimine e condanna.

Spero che tutto ciò che avete detto non siano state parole di circostanza. Credo nella vostra sincerità, disarmante. Non perdetela mai perché sono ancora convinta che è l'unica cosa che ripaga voi e gli altri senza termini di scadenza.

Ci tenevo a scrivervi e spero di avervi trasmesso almeno in parte quello che è stato per me quell'incontro, e che non sia l'ultimo, ma l'inizio di una lunga serie, anche insieme a ragazzi di altre scuole! Per quello che può valere, CREDO IN VC!!

Ciao Beatrice, io mi chiamo Eduardo. Scusa se ti rispondo in ritardo ma qui tra tante cose non ho avuto il tempo di leggere la tua email. Inizio col dire che mi sono pentito di non averla letta subito, sì, proprio così, sono rimasto davvero sbalordito dai tuoi pensieri e dalle tue frasi. Ho capito che il nostro incontro ti ha colpito molto e questo è dovuto alla sincerità reciproca. Io all'inizio mi aspettavo un confronto con voi ma dopo invece, tra le nostre esperienze negative e i vostri racconti ne è nato un dialogo che ricorderò a lungo. Io ci credo molto in questo progetto tra le scuole e l'istituto penitenziario, sono padre di due bimbo e mi rende orgoglioso che tu e gli altri tuoi compagni abbiate compreso il senso dell'incontro. Quel giorno parlando con voi mi sentivo libero, non si facevano i soliti discorsi che si fanno qui ma si parlava delle vostre aspettative per il futuro e questo è stato molto bello. Concordo con te quando dici che siamo padroni di quello che vogliamo essere, spero e mi auguro che un domani farai sempre la strada più giusta perché non c'è niente di più bello della libertà. Ti saluto e ti ringrazio per avermi scritto

Eduardo

Beatrice



La Pastiera Napoletana

ricetta da dietro le sbarre

INGREDIENTI 6 uova, 1 kg di farina, un barattolo di grano per pastiera, 125 gr di burro, 500 gr di ricotta fresca, una bustina di vanillina, una confezione di canditi, zucchero a velo.

PROCEDIMENTO PER LA FROLLA: servono 3 rossi d'uovo e un uovo intero, 1 bicchiere e mezzo di zucchero, 125 gr di burro sciolti a bagnomaria, 4 bicchieri di farina. Impastare tutti gli ingredienti finché tutto il composto diventa omogeneo e compatto, far riposare 30 minuti in frigo poi prendere il panetto e stendere la frolla su un foglio di carta forno e fare la forma di una crostata per formare una base. Mettere da parte un poco di impasto per le strisce finali.

PROCEDIMENTO PER IL RIPIENO: 500 gr di ricotta fresca, grano per pastiera, 2 bicchieri di zucchero, 1 fiala di fiori d'arancio, 2 uova intere, candidati a piacere e cioccolato fondente tritata, 1 busta di vanillina.

Scolare l'acqua del grano e poi versarla in una ciotola insieme alla ricotta scolata, zucchero, fiori d'arancio, candidati e la vanillina, mescolare bene tutto e versare il composto nella taglia con la frolla. Tempo cottura: sopra 40 minuti, sotto 35 minuti, alla fine spolverare con lo zucchero a velo.

Il consiglio del pasticciere: farla riposare e mangiarla il giorno successivo la cottura





GUARDO LA MIA IMMAGINE RIFLESSA, MA
NON LA VEDO. VUOTO
NEGLI OCCHI,
MACERIE SU MACERIE FANNO DA
CORNICE. MENTRE COMBATTO
CONTRO I MIEI MOSTRI, CERCO PEZZI
PER COMPORRE QUEL
ROSPICAPPO CHE E' LA VITA.
IL PUZZLE VA AVANTI A RILENTO.
TANTI I PEZZETTI ANCORA
MANCANTI, E' DIFFICILE
SCOVARLI TRA LE MACERIE E
I FRAMMENTI CHE LO
COMPLETEREBBERO.
CON LA LIBERTA' TRA LE
MANI, NON VEDO FUTURO,
MA ALLA FINE DEL
"VIAGGIO" VEDRO' NUOVAMENTE
LA LUCE NEI MIEI OCCHI.

3 FEB 21 2014